Objekttyp: **Advertising**

Zeitschrift: **Rivista militare della Svizzera italiana**

Band (Jahr): **74 [i.e. 75] (2003)**

Heft 6

PDF erstellt am: **27.05.2024**

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.
Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.
Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

Ein Dienst der *ETH-Bibliothek*
ETH Zürich, Rämistrasse 101, 8092 Zürich, Schweiz, www.library.ethz.ch

http://www.e-periodica.ch

nere un adattamento a tale situazione, nonché una progressiva definizione giuridica, rendendosi legittimo soltanto di fronte a una pericolosità dimostrabile e dimostrata attraverso criteri evidenti[4]. Soltanto in tal modo un intervento preventivo potrebbe godere di larga condivisione e dare la certezza ai cittadini americani ed europei di essere nel giusto.

Occorrerebbe inoltre ridefinire attentamente anche le norme sul trattamento da riservare ai nemici, veri o presunti, per i quali oggi non è contemplata garanzia alcuna. Infatti, per quanto riguarda i sospetti di attività terroristiche o di fiancheggiamento del terrorismo sono stati da tempo previsti processi militari con nuove regole stabilite dal Segretario alla Difesa, che decide la composizione del *panel* giudicante, le modalità di evidenza che può essere addotta dall'accusa, la soglia probatoria minima per la condanna (fissando per la condanna a morte la necessità del voto favorevole di almeno due terzi dei membri della corte), e riserva a sé e al Presidente il diritto di rivedere la sentenza emessa in primo grado dalla corte militare.

Inoltre – sempre muovendo dal presupposto del mutamento di scenario – occorre anche ridefinire giuridicamente il concetto di combattente legittimo e di combattente illegittimo, adeguandolo alle nuove condizioni. I Talibani e i volontari dell'Afghanistan, benchè non fossero assimilabili né a spie né a mercenari, furono tuttavia prontamente definiti "terroristi", e perciò combattenti illegali (benchè il più delle volte catturati armi in pugno) e come tali trasferiti a Guantanamo. Tutto ciò ha mostrato un evidente contrasto col fatto che la guerra contro *al Qaeda* e il regime dei Talibani fosse stata intrapresa proprio dagli U.S.A., in ragione del fatto che costoro venissero considerati "nemici" (e il "nemico" in guerra non può essere altri che un combattente). Il rifiuto di applicare la Convenzione conduce a una logica di assenza di diritto che non è accettabile, e che costituisce una delle tante lacune da colmare quanto prima, garantendo anche a questi prigionieri un processo giusto, il diritto alla difesa e alla possibilità di fare appello. Dalle soluzioni che la Casa Bianca saprà dare a questi e ad altri problemi dipenderà in buona parte, nel futuro prossimo, la quota di consenso che la politica statunitense potrà ottenere dai cittadini europei. ■

Occorrerebbe inoltre ridefinire attentamente anche le norme sul trattamento da riservare ai nemici, veri o presunti, per i quali oggi non è contemplata garanzia alcuna.

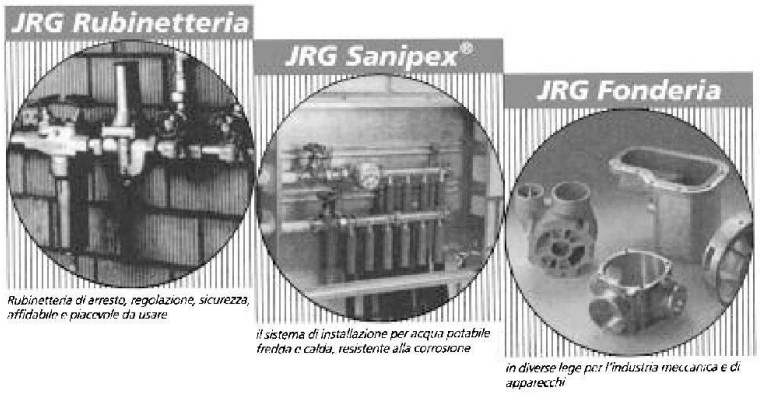
Note

[1] Scrivevano E. Ottolenghi e G. Verdirame nel loro intervento "Il diritto al primo colpo", su *Il Foglio* del 1 marzo 2003: "Il diritto internazionale vigente non va difeso dogmaticamente come un testo sacro, inappellabile e immutabile nel tempo. Esso offre strumenti efficaci in un particolare contesto di relazioni internazionali che, con la fine della Guerra fredda, in parte non esiste più. Con la modifica del contesto entro il quale il diritto opera, è necessario modificare il diritto perché esso rimanga strumento utile. L'alternativa, un dogmatismo giuridico dissociato dalla realtà che dovrebbe regolare, non tutela la pace e l'ordine internazionale ma apre la porta all'anarchia e al soppiantamento del diritto da parte di un mondo hobbesiano".

[2] Valga per tutti il caso dell'Italia, che da una politica di relativa equidistanza tra Israele e i Palestinesi propria degli anni Ottanta, al tempo dei Gabinetti Craxi e Andreotti, si è repentinamente spostata, oggi, su posizioni nettamente e inequivocabilmente filo-israeliane e antipalestinesi, avendo tra l'altro nella coalizione di governo un partito importante (ovvero Alleanza Nazionale) i cui massimi dirigenti, dal passato neo-fascista, ricercano una necessaria legittimazione politica proprio nelle comunità ebraiche.

[3] Daria Gorodisky, "Israele, Berlusconi critica Prodi e chiama Sharon", in *Il Corriere della sera*, 4 novembre 2003.

[4] È innegabile che americani e inglesi si siano letteralmente arrampicati sugli specchi per tentare di dimostrare il possesso da parte di Saddam di armi di distruzione di massa, e che non vi siano alfine riusciti. E anche se vi fossero riusciti ciò non avrebbe cambiato punto la situazione, giacchè il possesso di determinati armamenti non comporta di necessità il proponimento di utilizzarli contro qualcuno a scopo offensivo.



JRG Gunzenhauser

Rubinetteria • Sanipex® • Fonderia

J.+R. Gunzenhauser AG, CH-4450 Sissach, Telefon (061) 98 38 44, Telefax (061) 98 47 86 / CH-6962 Viganello, Tel. +41 91 972 26 26, Telefax 091 922 62 84 / D-4600 Dortmund, Telefon (0231) 59 30 32+59 50 71, Telefax (0231) 59 04 23 / A-1090 Wien, Telefon (0222) 310 39 98-0, Telefax (0222) 310 39 99 75.